

Francois de Groussouvre fu l'uomo dei segreti

# Suicidio dei misteri nel cuore dell'Eliseo

Tutto fa pensare, anche l'autopsia, che Francois de Groussouvre si sia dato egli stesso la morte giovedì sera nel suo ufficio all'Eliseo. L'alto funzionario della presidenza della Repubblica francese era stato tra i consiglieri più intimi di Mitterrand, ma negli ultimi tempi il presidente l'aveva emarginato. Si era occupato di servizi segreti, Africa, Medio Oriente, finanziamenti occulti. Una stretta amicizia durata più di trent'anni.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE  
GIANNI MARSILLI

PARIGI. Tutto taceva ieri all'Eliseo. Nessun comunicato, nessuna indiscrezione sul presidente e sul suo stato d'animo, nessun movimento particolare di giudici e poliziotti. Probabilmente non ci sarà nemmeno l'apertura di un'istruttoria. Il fatto appare chiaro nella sua dinamica. Francois Durand de Groussouvre si è ucciso con una 357 Magnum puntandosi alla gola e sparando dal basso in alto. L'esplosione è stata assorbita dalle spesse mura del palazzo presidenziale, nessuno l'ha sentita. Il cadavere è stato trovato verso le otto della sera di giovedì dal suo autista e dalla sua guardia del corpo, venuti a cercarlo nel suo ufficio perché tardava a scendere. Si dev'essere ucciso attorno alle sette, ha detto il medico legale. Per un'ora è rimasto lì. Quell'ufficio era l'ultimo legame formale che l'univa al presidente. Lo occupava nella sua veste di presidente del «Comitato della caccia presidenziale».

era soprattutto l'uomo dell'ombra, colui al quale Mitterrand, fino al 1985, aveva affidato il rapporto tra Eliseo e servizi segreti, le relazioni con il Medio Oriente, con il Libano, con l'Africa.

No, quest'uomo di 76 anni era ben altro che un cortigiano. Del resto la sua biografia parla da sola. Medico di formazione, ma già industriale nel '44. Miliziano di Vichy, ma in veste di infiltrato. Quindi resistente, fin dalla fine del '42. Nel '50 lo Sdece, il servizio segreto, ne fa un suo agente. Si chiamerà monsieur Leduc e organizzerà l'operazione «Arc-en-ciel», l'arco



## Zhirinovskij pugile dentro la Duma

MOSCA. L'esuberante Zhirinovskij colpisce ancora. Questa volta in senso letterale. Durante una sessione della Duma, la Camera bassa del Parlamento russo, il leader ultranazionalista si è scagliato contro il deputato Vladimir Borzyuk, centrandolo con un pugno in pieno volto. La ragione di tanta furia? Il povero Borzyuk aveva appena annunciato le sue intenzioni di dimettersi dal partito liberaldemocratico guidato da Zhirinovskij. Interventato per sedare la rissa, Valery Borschov, deputato del blocco riformista «Yabloko» è stato anche lui prima insultato e poi schiaffeggiato dal sempre più imbestialito Zhirinovskij.

Ma il «western» non finisce qui. Un giornalista che, registratore alla mano, seguiva da vicino la scena è stato preso per il bavero, scaraventato al suolo e colpito ripetutamente sempre dal leader ultranazionalista. «Ci sono gli estremi per una causa penale», ha affermato il malcapitato reporter. A questo punto un gruppo numeroso di deputati ha deciso di agire compattamente per frenare la «rua-Zhirinovskij», che è stato immobilizzato e spedito fuori dall'aula. Ma il secondo tempo della disfida moscovita riprenderà tra breve: parola di Vladimir «il terribile», il quale si è rivolto in questo modo al deputato «traditore»: «Shifoso». «Ti farò marcire in carcere... per finire con un «Ti strapperò i peli della barba uno a uno». Vladimir Borzyuk è avvertito, e così la sua barba... Zhirinovskij non perdona.



Una vecchia immagine di Eltsin e Gorbaciov

# «Brigate rosse in Russia» Fantomatico gruppo minaccia Gorbaciov

MOSCA. Mikhail Gorbaciov corre davvero il rischio di cadere nella trappola di un attentato preparato dai «brigatisti» russi? L'interrogativo sorge da un'intervista, ospitata ieri dal quotidiano moscovita «Kuranty», ad una ragazza «apparentemente di non più di 18 anni» che si definisce «rappresentante dell'organizzazione giovanile clandestina «Brigate rosse». Che non sia una pura coincidenza di denominazione, lo ha affermato l'intervistata stessa. Quando l'autore, Nikolaj Leontiev, le ha detto che con questo nome operano all'estero terroristi radicali di sinistra, lei ha precisato seccamente: «Ora anche in Russia». Tra non molto tutti sapranno, secondo la giovane, di nuovi atti di vendetta. «Quello con la voglia sulla calvizie è meglio che rivolga più spesso le sue preghiere a Dio; ha i giorni contati». A chi si riferisce? «A Gorbaciov. Lo hanno pagato bene, ma anche tenta di ignorarlo. Il vecchio agente dello Sdece aveva avuto una vita da romanzo, dove vero e falso si erano sempre mischiati. Di mestiere risultava «agricoltore». Quella vita da romanzo l'ha chiusa con una morte romanzesca, simbolica, dalle ragioni avvolte nel mistero. Un suicida all'Eliseo, come a sporcame i tappeti.

«Brigate rosse» in azione a Mosca con l'obiettivo di uccidere Gorbaciov? Il quotidiano moscovita «Kuranty» ospita un'inquietante intervista ad una ragazza di un fantomatico gruppo clandestino: «Morirà chi distrugge la Russia».

PAVEL KOZLOV

Da dove arrivano i finanziamenti? «Dall'esproprio dei beni saccheggianti al fine di comprare le armi. Perché avete optato per il terrorismo? «Siamo consci che non è un metodo, ma nel nostro paese è necessario».

Alla Fondazione Gorbaciov che abbiamo contattato per un commento, la pubblicazione di «Kuranty» è stata definita «un materiale unico nel suo genere», una specie di scenario-suggerimento. E noto - ha dichiarato l'ufficio stampa della Fondazione - che Gorbaciov non piaccia a molti per quello che ha fatto e fa, anzi c'è chi lo odia per questo. A qualcuno è venuto in mente un episodio della nostra storia, - ci è stato detto - il destino di Kirov (assassinato nel 1934 da un trozkista secondo un piano gestito da Stalin, ndr.). «Ma che un giornale ufficiale ospiti un suggerimento

di questa specie...». Che spiegazioni forniscono i diretti interessati, cioè il Servizio federale di controspionaggio, l'ex Kgb, che si occupa dei casi di terrorismo? È credibile che a Mosca operino le «Brigate rosse» nate sul terreno nazionale? Il giudizio di Aleksandr Mikhajlov, capo dell'ufficio per le pubbliche relazioni dei servizi segreti, non è stato chiarissimo e non suona, comunque, molto rassicurante: «La nostra posizione è questa. Se i fatti sono veri, il componente, anziché pubblicarli, avrebbe dovuto comunicarli a noi. A giudicare dall'informazione, il materiale non è sufficiente per aprire un'indagine».

In ogni caso, il terrorismo politico, nel quadro variegato di omicidi per commissione, esplosioni di bombe radiocomandate e non negli uffici di banche o società, truffe colossali ai danni dello Stato e di singoli azionisti, insomma nel quadro della criminalità organizzata da tutti denunciata ma poco combattuta, sembrava pressoché inesistente. E, invece, - a quanto pare - cova in attesa di un momento adatto per divampare. L'intervista in questione di «Kuranty» potrebbe benissimo essere una provocazione, una montatura, come anche un fatto vero dalle dimensioni ancora modeste ma suscettibili di una rapida dilatazione e degenerazione.

Francia, morirono 5 persone

## La pizzeria bruciata Fermati due italiani

PARIGI. Due italiani sono in stato di fermo a Forbach, accusati di aver organizzato martedì scorso l'incendio della pizzeria di Petite Rosselle (Mosella, nella Francia orientale, in cui sono morte cinque persone) per incassare il denaro dell'assicurazione.

Lo si apprende a Metz da fonti vicine all'inchiesta. Si tratta, secondo le fonti, di Antonio Gianfranco, titolare della pizzeria e di un connazionale, di cui non è stato reso noto il nome.

Il primo sarebbe stato l'ideatore, il secondo quello che materialmente avrebbe appiccato il fuoco al locale, situato al piano terra di un palazzo di Petite Rosselle, vicino al confine con la Germania.

Nell'incendio, le cui proporzioni non erano evidentemente state

messe in preventivo dai presunti autori, sono morte cinque persone, quattro fra le fiamme e una nel tentativo di salvarsi gettandosi dal terzo piano, poco prima che arrivassero i vigili del fuoco e le ambulanze della croce rossa. Una decina di persone sono rimaste ferite.

Alcuni testimoni avevano dichiarato alla polizia di aver udito, poco prima dell'una di notte, un'esplosione all'interno della pizzeria, da poco chiusa al pubblico. Il fuoco, si è appreso, si è sviluppato molto rapidamente dalla tromba delle scale.

Il procuratore di Sarrequeimenes terrà una conferenza stampa stamattina, nella quale, facendo il punto sulle indagini, illustrerà i motivi che hanno portato al fermo dei due italiani.

Il leader amnistiato in gara alle presidenziali '96

## «Per la fede e per la patria» Rutskoj medita la rivincita

NOSTRO SERVIZIO

MOSCA. La forza della religione e quella dell'idea nazionale: su questi due pilastri si fonderà la rivincita politica dell'ex vice-presidente russo Alexander Rutskoj, che in questo momento è impegnato a «lizzare» il suo libro-programma. In un'intervista all'agenzia «France Press», Rutskoj ha delineato la strategia che, a suo dire, lo porterà a sconfiggere il suo grande nemico: il presidente russo Boris Eltsin. Ma in questo momento non è l'azione che interessa tanto l'ex vice-presidente, da poco ritornato in libertà. Il punto, sottolinea, è di delineare i caratteri ideali della «rinascita della nazione russa». La fede religiosa e l'amore per la «terra russa» sono per Rutskoj i cardini dell'invocata rinascita. L'anziano generale, per nulla «imborghesito»,

ha poi rivelato la sua intenzione di lanciare al più presto un vasto movimento di opposizione, di cui ha già coniato il nome: «Intesa per la Russia», che, secondo le intenzioni del suo padre-fondatore, dovrebbe tenere il suo congresso costitutivo nel prossimo mese di maggio. Rutskoj non ha dubbi sulla capacità di aggregare «le masse popolari» che Eltsin ha ridotto alla fame e fissa già da ora il momento della «grande rivincita»: giugno 1996, quando si terranno, salvo crisi anticipata, le prossime elezioni presidenziali. Il quadro che l'ex vice-presidente tratteggia della Russia di Eltsin è a dir poco apocalittico: sul piano economico, dice Rutskoj, «siamo alla bancarotta», ed ancora peggiore è sul piano internazionale. «La Russia - afferma Rutskoj - è

oggi ridotta ad un Paese di «terza fila», assolutamente incapace di giocare un ruolo da protagonista nello scenario internazionale». Insomma, per l'ex-eroe della guerra in Afghanistan la Russia è ridotta ad un Paese «mafioso, corrotto e totalitario». Ma lui, Alexander Rutskoj, ci tiene a far sapere che non è un nostalgico dell'impero che fu. Certo, propone uno «Stato forte» ma subito aggiunge che «è impensabile ridare vita all'Urss». Il suo obiettivo è quello di partire dalla «rinascita» per costruire una «nuova Unione». Il generale non risparmia nemmeno di lanciare una «frecciatina» allo stato di salute di Boris Eltsin. «La gente - sottolinea - ha diritto di sapere se è guidata da un presidente in possesso di tutte le facoltà fisiche e mentali». Come dire: «Io ci credo poco», firmato Alexander Rutskoj.

Eltsin propone un patto

## «Intesa con la Nato se ci aprite il G7»

MOSCA. La Russia ha proposto ieri ai governi occidentali una sorta di patto di scambio: si alla sua adesione al programma di «partenariato per la pace» elaborato dalla Nato in cambio dell'entrata del Paese nel club delle nazioni più industrializzate, l'attuale G 7. L'idea è stata avanzata dal portavoce del presidente Eltsin, Kostikov.

«Se ci si invita a una partnership politica e militare, sarebbe logico estendere l'iniziativa anche alla sfera economica. Si sa che la Russia vuole aderire al G 7, perché dunque non legare i due problemi?», ha detto Kostikov ai giornalisti. Dopo alcuni malintesi che hanno coinvolto presidenza e governo, le autorità russe si appresterebbero a firmare il 21 aprile a Bruxelles un «documento quadro» che dovrebbe segnare l'avvio dell'adesione alla partnership. Sembra però sem-

pre più probabile che questa firma possa ridursi a un puro atto formale e che l'effettiva definizione dei legami politico-militari resti tutta da definire. Mercoledì Eltsin ha dichiarato che la Russia voleva ottenere con la Nato un accordo particolare che riguardasse anche il posto da assegnare al Paese nella politica mondiale, la sua potenza militare e il suo status nucleare. Il gioco al rilancio nel quale sono impegnati i russi è confermato anche dall'indiscrezione secondo la quale a Bruxelles, per firmare l'accordo, si recherebbe non il ministro degli esteri Kozyrev ma un semplice vice ministro. La Russia, e Eltsin in particolare, ha fatto dell'adesione al G 7 un punto prioritario della sua politica estera, ma finora è riuscita solo ad ottenere qualche insoddisfatta promessa.